

Dottori e infermieri contagiati in massa

INFETTI 2629 SANITARI

I nostri camici bianchi sono più colpiti dal virus dei colleghi cinesi poiché privi di guanti e mascherine, una decina di medici è morta. Ieri il giorno più nero: quasi 500 vittime

TROPPI GENTE IN GIRO PER NIENTE. ARRIVA IL DIVIETO DI PASSEGGIATA

SANDRO IACOMETTI

L'elenco, purtroppo, si allunga. Ieri si è spento Marcello Natali, segretario della Federazione dei medici di famiglia di Lodi. Aveva 56 anni, visitava i

suoi pazienti a Codogno. È l'ultimo di sette decessi tra i camici bianchi dovuti al Coronavirus nell'arco di una settimana. Troppi per poter parlare di fatalità. Troppi per non far scattare (...)

segue → a pagina 2

BIASIN-DAMA-GONZATO-LAPELOSA-NICOLATO-OSMETTI-ROSSETTI

→ da pagina 2 a pagina 9

INFETTI 2629 CAMICI BIANCHI

Un altro triste record dell'Italia: più medici con il virus della Cina

L'otto per cento dei contagiati lavora in ospedale, a Pechino non si andava oltre il quattro. Mancano le protezioni basilari per chi deve stare a stretto contatto con potenziali malati

segue dalla prima

SANDRO IACOMETTI

(...) un grido di allarme. E di dolore. Come quello lanciato dall'Ordine nazionale dei medici, che ieri ha deciso di listare a tutto il proprio sito (www.fnomceo.it), pubblicando la lista dei caduti, che da oggi in poi sarà aggiornata quotidianamente. Già, caduti. Perché Natali e, prima di lui, Massimo Borghese, Ivano Vezzulli, Mario Giovita, Raffaele Giura, Carlo Zavaritt e Roberto Stella non sono morti mentre giocavano a tennis o facevano parapendio. Né per il peso degli anni o per un incidente d'auto. Ad ucciderli è stato il coronavirus, contratto mentre compievano il proprio dovere e combattevano in prima linea la guerra alla pandemia. Una guerra, denuncia il presidente della Federazione nazionale dell'Ordine, Filippo Anelli, che «i nostri operatori sanitari stanno combattendo a mani nu-

de. Non possiamo più permetterlo».

Non è una metafora. I medici vanno in corsia, negli ambulatori e nelle abitazioni dei pazienti senza protezioni adeguate. Le mascherine mancano e i contagi aumentano. Secondo le ultime rilevazioni dell'Istituto superiore di sanità i camici bianchi contagiati sono saliti a 2.629. Si tratta, come fa notare il presidente della Fondazione Gimbe, Nino Cartabellotta, «di un numero enorme, che corrisponde all'8,3% dei casi totali, oltre il doppio della percentuale registrata in Cina». Il che significa una cosa sola. Che «i dispositivi e le procedure di protezione sono ancora inadeguati», dice Cartabellotta, invitando le istituzioni a «prendersi cura di chi si prende cura». Che non è un gioco di parole, ma un'accusa precisa. Perché questi contagi, spiega Anelli, «si sarebbero potuti prevenire ed evitare se qualcuno ci avesse ascoltati fin da subito, se qualcuno ci avesse considerato». E, invece, i medici sono stati lasciati in trincea ad affron-

tare con le fionde e i sassi un nemico spietato e letale come il Covid-19.

QUANTI MORTI?

«Quanti morti dovremo ancora piangere?», si chiede Roberto Carlo Rossi, presidente dell'Ordine dei medici di Milano, «stiamo predicando da giorni che i camici bianchi vanno protetti e ad oggi, per esempio a Milano e nell'hinterland, siamo ancora con 10 mascherine chirurgiche a testa».

Secondo Rossi il governo avrebbe dovuto rapidamente intervenire per favorire la riconversione di qualche fabbrica e produrre il materiale necessario. Che non si limita alle mascherine. «Servono», spiega, «kit completi, che comprendano anche camici idrorepellenti, guanti, visiere. È possibile che non si riesca a sbloccare la situazione? I politici dovrebbero venire dai malati con le nostre protezioni. Sarebbe una bella terapia per tutti».

Poi c'è il fronte dei tamponi. Fino a ieri, come spiega il segretario del sindacato medico Anaao Assomed, Carlo Palermo, «i test agli operatori sanitari entrati in contatto con i soggetti Covid-19 non venivano effettuati fin-

ché non comparivano i sintomi. In questo modo si è creata una situazione paradossale: il territorio è stato messo al riparo con chiare istruzioni di distanziamento sociale, gli espe-

dali no e ora rischiano di diventare sedi di contagio».

NIENTE TAMPONI

Dopo giorni di insistenze e proteste qualcosa è cambiato. Martedì sera il Comitato tecnico-scientifico della protezione civile e il ministero della Salute hanno finalmente raccomandato l'esecuzione dei tamponi sui sanitari. Tutto risolto? Macché. Le Regioni vanno in ordine sparso. Ognuna applica regole diverse. E la tesi del test mirato ancora prevale. Anche a livello nazionale. «Adesso sono i nostri comportamenti l'arma decisiva, più che i test», sostiene il presidente dell'Istituto superiore di sanità, Silvio Brusaferrò.

La sostanza è che i medici continuano a lavorare in condizioni disperate, mettendo a rischio loro stessi e gli altri. La speranza è che oltre alle mascherine, i camici bianchi cinesi ci portino un po' di saggezza. Ieri a Malpensa è atterrata la delegazione proveniente dalla provincia dello Zhejiang, composta da 7 medici, 3 infermieri e 2 tecnici. Hanno portato agli ospedali lombardi oltre 400mila mascherine, 5mila indumenti protettivi, ventilatori, oltre a guanti, occhiali protettivi, monitor, indumenti protettivi, disinfettanti. Appena scoprono che non li usiamo, però, c'è il rischio che si riportino tutto indietro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLI IN EVIDENZA

Elenco dei Medici caduti nel corso dell'epidemia di Covid-19

di **Ulf Engel** e **Juliana**



Sopra, il sito dell'Ordine nazionale dei medici. Sotto, Marcello Natali, 56 anni, medico a Codogno, deceduto per coronavirus



I punti

I NUMERI

■ Secondo l'Istituto superiore di sanità i camici bianchi contagiati sono saliti a 2.629. Un numero molto alto che corrisponde all'8,3% dei casi totali, oltre il doppio della percentuale registrata in Cina. Vuol dire evidentemente che sia i dispositivi (mascherine e guanti) che le procedure di protezione utilizzate fino a questo momento sono risultati inadeguati.

I NOMI

■ L'ordine nazionale dei medici ha deciso di listare a tutto il proprio sito pubblicando la lista dei caduti. La lista comprende Roberto Stella, responsabile dell'area formazione della federazione degli Ordini dei Medici, Marcello Natali, Segretario Fimmg di Lodi, Massimo Borghese, otorino di Napoli e Ivano Vezzulli, medico di Medicina Generale nel lodigiano. Lunedì 16 ha perso la vita Mario Giovita, medico di Medicina Generale della provincia di Bergamo. E prima ancora Raffaele Giura, primario di pneumologia a Como, Carlo Zavaritt, ex assessore e medico bergamasco, Giuseppe Borghi, medico di Medicina Generale a Casalpusterlengo. Il 7 marzo è morta Chiara Filipponi, anestesista di Portogruaro, deceduta però a causa di una malattia allo stadio terminale.